

Il miglior romanzo dell'anno letterario che sta per finire non è un libro del 2018. Secondo Antonio D'Orrico è infatti Elena Ferrante con *L'amica geniale* (e/o, 2011, € 18, pagine 400) ad aggiudicarsi «La Penna d'Oro» come migliore Pagella dell'Anno de «la Lettura» (titolo risalito in cima alle classifiche anche grazie alla serie tv di RaiUno). Su corriere.it/lalettura il giudizio di fine anno del critico letterario,



L'indirizzo

I lettori possono scrivere all'indirizzo email lalettura@corriere.it

un resoconto dei libri migliori dell'anno e un sondaggio aperto ai lettori. E su «la Lettura» #369, in edicola fino a sabato, un articolo dell'italianista Simone Gatto torna a confrontare due mondi letterari (molto) vicini: la Napoli raccontata da Ferrante e quella narrata in *Via Gemito* (Feltrinelli) da Domenico Starnone.

www.corriere.it/cultura

www.corriere.it/lalettura

Urss L'edizione integrale di un romanzo di Solženitsyn (Voland). E Slezkine descrive gli incubi della nomenklatura (Feltrinelli)

Sotto il segno del Gulag

Le sofferenze dei forzati, l'angoscia dei dirigenti sovietici a rischio di arresto

di Pierluigi Battista

Nella sua postfazione a *Nel primo cerchio* (editore Voland), la prima versione non purgata pubblicata in Italia del romanzo di Aleksandr Solženitsyn, Anna Zafesova scrive: «A Milano eravamo in una grande libreria, convinti di trovare uno dei più grandi romanzi del Novecento in cinque minuti, un po' come si entra in un supermercato sicuri di trovare il latte o il pane. Ma il romanzo non c'era negli scaffali della letteratura straniera e nemmeno in altri reparti», e infatti «il gentile giovane commesso ci disse che era ormai fuori stampa, guardandoci con educato stupore», come se fossero apparsi «due personaggi bizzarri». Ecco: in Italia appare una bizzarria cercare «uno dei più grandi romanzi del Novecento».

Il 2018 è stato il centenario della nascita di Solženitsyn e il decimo anniversario della sua morte, ma appare ancora una bizzarria ricordarlo, pur nella bulimia delle commemorazioni che solitamente impegnano le energie di una società letteraria dedita al rito delle ricorrenze enfatiche. È una bizzarria addirittura aver letto *Arcipelago Gulag* (fate un sondaggio tra i vostri amici, anche quelli più acculturati: non l'ha letto quasi nessuno), una «dinamite» che al suo apparire scosse e lacerò il mondo culturale della sinistra francese, ma che fu ignorato, disprezzato, persino deriso da un mondo intellettuale censorio e conformista, lo stesso mondo intellett-

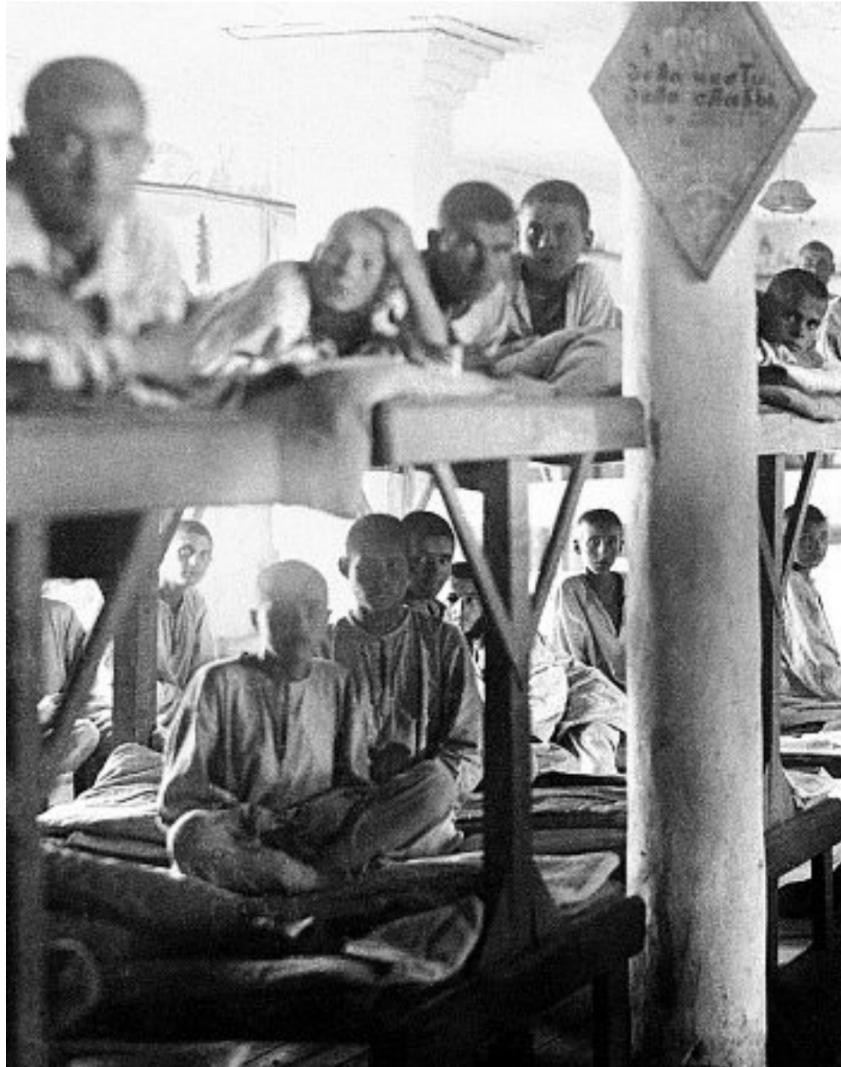
Pregiudizi

Verso l'autore di «Nel primo cerchio» resta la forte diffidenza ideologica di chi non sopporta la condanna del comunismo

tuale che ostracizzò con furore dottrinario nel 1977 la Biennale del dissenso voluta con coraggio a Venezia da Carlo Ripa di Meana.

Qualcuno ebbe da eccepire sulle qualità letterarie dell'opera di Solženitsyn, e questa banale estetizzazione di un radicale imbarazzo politico mi è sempre sembrata una scorciatoia fatua, un modo per parlar d'altro e non affrontare lo scandalo dei milioni di zek (il nome dei prigionieri del Gulag svelato da Solženitsyn proprio nelle pagine di *Nel primo cerchio*), simbolo delle mostruosità del «socialismo reale». Ma mi sbagliavo perché, come ha scritto Barbara Spinelli nell'introduzione di *Arcipelago Gulag* uscito anni fa nei Meridiani Mondadori, Solženitsyn e il Varlam Šalamov dei *Racconti della Kolyma* sono riusciti a «mettere l'alta letteratura al servizio del vero». E il vero, nelle vesti della letteratura che sa vedere e scovare le pieghe della realtà impenetrabili con gli strumenti gelidi della saggistica, ha un impatto più forte, mette in mostra le emozioni, è più pericoloso quindi. E se era ancora possibile ignorare il monumento saggistico, pieno di dati inconfutabili, del grande Robert Conquest, autore de *Il Grande Terrore* sui massacri staliniani, invece Solženitsyn, con la potenza letteraria della sua scrittura, non doveva essere soltanto ignorato, ma preso a bersaglio di un pregiudizio critico adibito alla demolizione di un grande scrittore: che infatti aveva voluto come sottotitolo del suo capolavoro *Un'indagine letteraria*.

La denuncia dei crimini del Gulag doveva essere neutralizzata, sconsigliando la lettura di un libro che non era solo denso di fatti e di testimonianze, ma era anche un esempio di «alta letteratura». La liquidazione letteraria come deterrente e pro-



Alcuni prigionieri nella camerata di un campo di concentramento sovietico (foto Ansa/Def)

logo di una liquidazione politica. Nell'Unione Sovietica i dissidenti venivano liquidati come malati di mente e reclusi negli ospedali psichiatrici. Più banalmente, nei salotti della cultura irraggiungibile dell'Occidente si liquidava con supponenza lo scrittore Solženitsyn per rinchiuderne il nome nel dimenticatoio degli autori da ignorare.

Come il gentile commesso della libreria rievocato da Anna Zafesova, che non sapeva nemmeno quanto grande fosse Solženitsyn e quanto avvincente fosse *Nel primo cerchio*, fosse pure nella versione più digeribile che l'autore stesso volle proporre per

eludere le forche caudine della censura sovietica, nel 1968. Sei anni prima dell'uscita di *Arcipelago Gulag*, pubblicato all'estero anzitempo dopo che gli scherani del regime avevano messo le mani su una parte del dattiloscritto, trovato dopo l'interrogatorio della segretaria di Solženitsyn, che per la vergogna della delazione estorta con l'intimidazione si suicidò.

Con *Nel primo cerchio*, la descrizione letteraria di Solženitsyn non attinge ancora ai vertici dell'orrore, della degradazione e dell'umiliazione patita da milioni di prigionieri. Il «primo cerchio», eco dell'*Inferno* dantesco, è il girone dei prigionieri

«privilegiati», la *šaraška* dove, commenta Anna Zafesova, erano «detenuti ingegneri e di matematici», costretti a lavorare «alla costruzione di apparecchiature che aiuteranno i loro carcerieri a fare altri prigionieri». La lontananza dalle atrocità commesse nei gironi infernali «inferiori» del Gulag viene però pagata dall'atrocità di dilemmi etici dolorosi: collaborare per salvarsi, per la paura, per non piombare agli ultimi gradini dell'abiezione? Questo è il quadro simbolico, emotivo ed esistenziale in cui si muove la narrazione di Solženitsyn. Ma la pubblicazione in Italia di un altro straordinario libro, *La casa del governo* di Yuri Slezkine, edito da Feltrinelli, consente di penetrare nella vita quotidiana di quegli strati privilegiati della società sovietica, che però in *Una storia russa di utopia e di terrore*, come recita il sottotitolo del massiccio volume feltrinelliano, saranno inghiottiti dall'abisso della persecuzione e della morte.

Mentre nel resto della società sovietizzata si pativano lo squalore e la miseria della coabitazione forzata in appartamenti requisiti e ridotti a degradati e superaffollati alveari umani, l'onnipotente partito aveva preparato per la sua *nomenklatura*, lungo gli argini della Moscovia, un complesso abitativo da incubo, con oltre cento appartamenti collegati, spazi sportivi e ricreativi comuni. Tutto in comune, anche l'angoscia di oltre cento famiglie dello stato maggiore bolscevico che passeranno dai fasti dell'«utopia», il privilegio di chi aveva condotto la rivoluzione, al «terrore» che decimerà quella *nomenklatura*.

C'è qualcosa di soffocante e di claustrofobico in questo complesso residenziale, un'atmosfera malsana e asfissiante che ricorda alla lontana un'altra epica del terrore vissuta nelle stanze di un luogo chiuso: il grande *Hotel Lux* di Enzo Bettiza. Ma la forza di questo romanzo è di aver raccolto, tra lettere, fotografie, diari uno spaccato della società sovietica dove domina il chiaroscuro della vita di tutti i giorni, con i presagi della devastazione e della persecuzione, l'atmosfera quotidiana di sospetto e di ansia che domina anche i settori meno colpiti dalle durezze della vita post-rivoluzionaria.

Un affresco epico, di epica del terrore, che analizza i momenti che precedono il crollo nell'universo concentrazionario del terrore: si spariva nella Russia sovietica, nella prigione mentale e fisica del «socialismo reale», e poi intere famiglie venivano risucchiate e annichilate nella macchina crudele del Gulag, senza un perché, un avvenimento che potesse almeno alludere a qualche ragione dello sprofondare nell'apocalisse. Rivivono in questo libro i fantasmi delle famiglie scomparse, ma si ricostruisce anche un pezzo della cultura sovietica, della mentalità di chi ha promosso e poi subito le conseguenze della presa del potere da parte dei bolscevichi, della storia dell'architettura, degli oggetti, delle immagini, della scrittura, degli affetti che davano il tono e il clima al «regno del terrore» in cui dalla lontana Siberia, destinazione finale dei perseguitati e degli assassinati, spirava fin nel cuore della capitale il vento dell'angoscia e della paura.

La letteratura si conferma lo strumento migliore per afferrare e capire i dettagli esistenziali di una storia tragica, di un arcipelago del terrore che abbiamo imparato nonostante tutto a definire con il suo giusto termine: Gulag.

I volumi

● L'edizione integrale del romanzo *Nel primo cerchio* di Aleksandr Solženitsyn (foto sotto) è edita da Voland (traduzione di Denise Silvestri, postfazione di Anna Zafesova, pagine 960, € 26)



● S'intitola *La casa del governo* il libro di Yuri Slezkine (traduzione di Bruno Amato, Feltrinelli, pagine 1.214, € 39) che narra di un edificio adibito a ospitare i funzionari del Partito comunista a Mosca

● Nato in Russia nel 1956, Slezkine (foto qui sopra) insegna Storia all'Università di Berkeley (Usa)

1955-2018

Addio all'anglista Bertinetti



Saggista

L'anglista e docente Roberto Bertinetti (Pesaro 1955 -2018)

La sua conoscenza del mondo anglosassone comprendeva autrici e autori classici ma anche icone pop di oggi: uno specchio della varietà dei suoi interessi — la letteratura, la politica, ma anche lo sport e il motociclismo. Si è spento a Pesaro dopo una grave malattia l'anglista Roberto Bertinetti, docente di Letteratura inglese all'Università di Trieste, saggista, editorialista. Nato nella città marchigiana nel 1955 ma triestino d'adozione, era specialista di autrici come Virginia Woolf (*Virginia Woolf: l'avventura della conoscenza*,

Jaca Book, 1985), e di Jane Austen (*Ritratti di signore*, Jaca Book, 1987) e alla cultura inglese al femminile aveva dedicato il recente *L'isola delle donne* (Bompiani, 2017). Oltre ai temi critici (*Verso la sponda invisibile. Il viaggio nella narrativa inglese da Dickens a Virginia Woolf*, Ets, 1995), aveva esplorato le trasformazioni in corso nella società britannica in volumi come *Londra* (Einaudi, 2007) e *Dai Beatles a Blair: la cultura inglese contemporanea* (Carocci, 2001).

Ida Bozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA